

Rambi si nasce e si diventa

«E se domani ti trovassi solo, inseguito, braccato, riusciresti a resistere alla forza del nemico o, meglio ancora, a contrattaccare?». A questo punto, tutto è possibile, per cui non è poi così incredibile che dall'oggi al domani ci ritroviamo sbalzati dalla nostra scrivania di impiegati ad antri paludosi tra fumi di guerriglia.

Per fortuna, cari Rambi italiani, possiamo prepararci con la dovuta calma: basta frequentare con una certa assiduità, oltre alle palestre giuste, l'edicola più vicina a casa. Se, infatti, non ci è chiaro come spezzare un dito al nostro ipotetico aggressore — che, naturalmente, con quello ci attacca — basta leggere una delle innumerevoli riviste propedeutiche alla guerriglia. Ce n'è per tutti i gusti: dall'enciclopedia a fascicoli alla rivista periodica, che, con tanto di foto e modelli in tute mimetiche stirate in modo inappuntabile, ci svela i segreti del «fai da te» contro tutto e tutti.

Effettivamente, sapendo che esistono certe pubblicazioni, ci si sente più tranquilli; la sera si prende sonno sereni, magari dopo aver letto un racconto di vita vissuta su una di queste riviste, con qualche bel vietcong che precipita colpito in pieno da un albero o qualche villaggio dato alle fiamme, per disinfectare naturalmente.

A parte l'ironia, crediamo sia giusto mettere simbolicamente a fuoco anche noi qualcosa: ci piacerebbe vederle bruciare tutte queste inutili raccolte di violenza e, perché no, vorremmo veder bruciata anche l'idea che sta alla base della loro pubblicazione. E cioè il fare soldi sfruttando la stupida voglia di gente — speriamo poca — che sogna d'essere qualcuno solo perché domina su altri con la forza. Forse non basta avere il coltello di Rambo, per essere esperti in sopravvivenza; addirittura probabilmente non basta neppure avere il suo sguardo duro, maschio. Meglio saper parlare con la gente, avere amici e, soprattutto, intelligenza: ci si possono risparmiare tanti soldi per giornali e oggetti inutili, sui quali — magari — c'è scritto che le

tecniche d'uso proposte sono cosa seria e pericolosa, ed è meglio non azzardarsi troppo. E facciamo così due volte la figura degli stupidi, pagando e portando a casa.

Vento di casta

Quando i COBAS della scuola paiono essersi calmati e si dimostrano inclini al dialogo, ecco che quelli dei trasporti colmano il vuoto prodotto dai primi nelle pagine dei giornali e nei pensieri degli italiani, affinché ognuno sia sempre più consapevole della precarietà di questa nostra terrena esistenza. Con grande disappunto dei sindacati, che, pur dibattendosi fra crisi di identità, fra mille dubbi ed incertezze, tentano di imbastire un'azione unitaria tra tutti i lavoratori; cercano di contemperare le esigenze e le richieste di ogni categoria di lavoro con le altre; cercano, insomma, di incamminarsi sulla via della solidarietà.

Strada, come si vede, ben difficile da percorrere, quando ci si trova di fronte a manipoli di arditi lavoratori,

che, nel più schietto spirito corporativo, scendono nell'agone delle rivendicazioni a tutela della propria casta.

Il suddetto spirito, però, non soffia solo fra i COBAS cosiddetti tradizionali. La sua presenza insinuante e inquietante s'aggira fra i dipendenti delle imprese private, dove ognuno, soprattutto ai più alti livelli, cerca di tirar l'acqua al proprio mulino, consapevole che uno sciopero organizzato dal sindacato gli frutterà ben poco, rispetto a ciò che può ottenere con altri sistemi, diciamo più personalizzati.

S'aggira pure fra i dipendenti degli enti locali, che, se devoti al partitico nume tutelare dell'ente, possono strappare — in barba a Costituzione, leggi, regolamenti, ordini e discipline — riqualificazioni per lo meno sospette.

Ogni categoria, insomma, cerca di tirare quanta più acqua possibile al proprio mulino, salvo poi ritrovarsi un giorno senz'acqua, sia per il proprio che per l'altrui mulino, e dover restare — tutti — a bocca asciutta.

